

ADORAZIONE EUCARISTICA PER LA QUARESIMA 2021

a cura di padre Franco Beati, missionario del PIME, membro della Consulta nazionale Missio Giovani

INTRODUZIONE

GUIDA: “Vite intrecciate”. Vite intrecciate quelle dei martiri, innanzitutto intrecciate a Cristo. Di conseguenza, intrecciate agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa interconnessione di vite ci fa venire in mente ciò che Papa Francesco, nel marzo 2020, pronunciava sul sagrato deserto della Basilica di San Pietro, nel tempo della pandemia che ha colpito il modo intero:

*“Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. **Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”.***

Solo insieme possiamo andare avanti, solo intrecciati all’Unico Tessitore, che è Cristo, e ai fratelli, possiamo aiutare a creare una terra nuova e più giusta. Solo insieme potremo trovare la forza di donare la vita per Cristo e per i fratelli.

Materiale necessario:

- un’icona raffigurante il Cristo
- un tralcio di vite
- una rete, o un panno, o una piccola barca
- immagine di un martire missionario
- immagine di un medico venuto a mancare durante la pandemia

CANTO ED ESPOSIZIONE

1. INTRECCIATI CON CRISTO E COME CRISTO

SI PORTA AI PIEDI DELL'ALTARE UN'ICONA DI CRISTO E UN TRALCIO DI VITE, SEGNO DELLA NOSTRA VITA INTRECCIATA A CRISTO

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

GUIDA: Innanzitutto il martire, ma non solo il martire, ciascuno di noi battezzati, siamo intrecciati indelebilmente a Cristo, come il tralcio è intrecciato alla vite e come Cristo è stato sempre intrecciato e unito al Padre. Questa trama, questa unione forte con Dio genera i martiri della Chiesa, genera i testimoni che per amore dei fratelli donano la vita fino alla fine, come Gesù che ha dato la vita per i propri amici. Chi è intrecciato a Cristo non può non dare la vita per i fratelli.

LETTORE: Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,1-13)

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

BREVE PAUSA DI SILENZIO

PREGHIAMO INSIEME: Signore, che chiami ognuno a vita nuova, possa la gioia del Tuo Vangelo essere la linfa che scorre in noi tua famiglia, fa che tutti i popoli conoscano il dono di Dio, la gioia che non ha mai fine, la vita che non muore: Cristo nostro Signore. Amen.

2. INTRECCIATI CON I FRATELLI ... COME I PRIMI CRISTIANI

SI PORTA AI PIEDI DELL'ALTARE UNA RETE, O UN PANNO, O UNA PICCOLA BARCA, SEGNO DELLE NOSTRE VITE INTRECCIATE E DELLA NOSTRA FRATERNITÀ UNIVERSALE

GUIDA: Queste vite intrecciate a Cristo e intrecciate ai fratelli spesso non si manifestano con tanto rumore, non appaiono, ma piuttosto diffondono la luce e generano pace e conforto nel cuore dei fratelli, nel nascondimento e nella semplicità dei gesti quotidiani. Negli Atti degli Apostoli possiamo trovare un esempio di vite intrecciate a quelle della gente. Vogliamo soffermarci oggi sulle vite intrecciate e donate di due sposi: Aquila e Priscilla. Siamo di fronte a vite colte dal dolore, dall'ingiustizia e dalla persecuzione, sia quella di Paolo, sempre tribolato e perseguitato, sia quelle di Aquila e Priscilla, discriminati ingiustamente e allontanati dall'Italia. Proprio in una situazione così difficile, si sentono trame di uno stesso panno, membri della stessa scialuppa, e si aiutano a vicenda.

LETTORE: Dagli Atti degli Apostoli (Atti 18,1-19)

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare. E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio. Mentre era proconsole dell'Acacia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percussero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò. Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi, ed entrato nella sinagoga si mise a discutere con i Giudei.

BREVE PAUSA DI SILENZIO

PREGHIAMO

GUIDA: O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

(1°coro) dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la
speranza.

(2°coro) Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
O Maestro, fa che io non cerchi tanto
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.

(Tutti) Poiché è dando che si riceve: perdonando, che si è perdonati; morendo, che si risuscita a Vita Eterna. Amen.

3. INTRECCIATI PER TESSERE UNA NUOVA UMANITÀ

SI PORTANO AI PIEDI DELL'ALTARE DUE IMMAGINI. UNA DI UN MARTIRE MISSIONARIO, L'ALTRA DI UN INFERMIERE O DI UN MEDICO MORTO PER LA SUA DEDIZIONE INSTANCABILE AI MALATI IN TEMPO DI PANDEMIA

GUIDA: "È dando che si riceve": dando come Paolo, che ha dato la sua vita per la Chiesa, dando come Aquila e Priscilla, che si sono messi umilmente a servizio di Paolo e della comunità cristiana. Come loro, schiere innumerevoli di donne e di uomini continuano oggi a dare la vita per i fratelli, intrecciando completamente la loro vita a quelle di tanti poveri e dimenticati delle periferie della storia. Ascoltiamo allora una testimonianza su **don Roberto Malgesini**, sacerdote comasco ucciso da uno dei ragazzi che lui stesso assisteva, e uno stralcio del discorso di **Papa Francesco** a medici, infermieri e operatori sanitari durante la pandemia.

TESTIMONIANZE

LETTORE: Don Roberto Malgesini: lo sguardo di un prete oltre la sua morte

Un mattino don Roberto Malgesini era arrivato vicino al porticato della ex chiesa di San Francesco in Como con latte, caffè e i biscotti per un gruppo di senza tetto che aveva trascorso la notte in quel ricovero. Così faceva tutti i giorni. I tutori dell'ordine pubblico non gli permisero di offrire quel piccolo dono e lo invitarono ad andarsene perché quell'angolo della città non rispondeva al decoro urbano e andava rimosso al più presto. Non disse nulla. Prese le sue cose e tornò sui suoi passi ma la telecamera prima di riprendere le sue spalle si soffermò per un istante sul suo sguardo colmo di stupore per quella inattesa richiesta. Perché impedire un gesto semplice, un soffio di umanità, un saluto che non avrebbero rubato più di qualche minuto all'intervento di rimozione?

Non reagì, non protestò, neppure scrisse lettere accusatorie ai giornali. **Tacque e quel suo silenzio divenne un appello alla città ad alzare gli occhi e scoprire che sotto il cielo tutti gli uomini avevano pari dignità e nessuno era uno scarto.**

Oggi, dopo la sua tragica morte avvenuta il 15 settembre mentre compiva il quotidiano gesto di fraternità quel silenzio, diventato un grido degli ultimi, è sopra la città non come un giudizio ma come un insistente bussare alla porta della coscienza dei suoi abitanti e dei suoi governanti. Una straordinaria comunicazione, irrigata di umiltà, capace di generare pensieri e gesti di umanità. Forse don Roberto non si accorgeva del grande dono che aveva di parlare al cuore di chiunque incontrasse. Era per lui del tutto naturale, comunicava così la bellezza dell'essere prete, dell'essere in colloquio permanente con Dio, dell'essere lieto di incontrare i poveri sulle strade del centro, nelle periferie esistenziali, nei luoghi della sofferenza, della reclusione, dello sfruttamento, dello scarto. Una comunicazione totalmente altra rispetto a quella che si è mossa attorno alla sua uccisione e che spesso ha rivelato l'incapacità di comprendere e raccontare l'essenziale di una vita e di una morte. **Nel cielo sopra la città lo sguardo di questo prete è sempre più una domanda e sempre più una risposta.**

È lo stesso sguardo che ebbe il giorno in cui gli venne impedito un gesto d'amore, è lo stesso sguardo con il quale ogni giorno accoglieva chiunque fosse in cerca e in attesa di umanità. È lo stesso sguardo con il quale guarda oggi la città, non certo per giudicarla ma per invitarla a riflettere senza sterili contrapposizioni sul senso del decoro urbano e trovare una risposta culturale, sociale e politica in grado di mettere accanto ai vasi di fiori i volti di persone di diverse culture, storie e fedi. (Fonte: Paolo Bustaffa per Agensir, 19 settembre 2020)

LETTORE: Dal Discorso del Santo Padre Francesco a medici, infermieri e operatori sanitari
(20 giugno 2020)

Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esausti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione. Quanti, medici e paramedici, infermieri, non potevano andare a casa e dormivano lì, dove potevano perché non c'erano letti, nell'ospedale! E questo genera speranza. Lei [si rivolge al Presidente della Regione] ha parlato della speranza. E questo genera speranza. Siete stati una delle colonne portanti dell'intero Paese. A voi qui presenti e ai vostri colleghi di tutta Italia vanno la mia stima e il mio grazie sincero, e so bene di interpretare i sentimenti di tutti.

Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare! È una ricchezza che in parte, certamente, è andata "a fondo perduto", nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile.

E, guardando al futuro, mi viene in mente quel discorso, nel lazzaretto, di Fra Felice, nel Manzoni [*Promessi sposi*, cap. 36°]: con quanto realismo guarda alla tragedia, guarda alla morte, ma guarda al futuro e porta avanti.

In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregharlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza.

SILENZIO E ADORAZIONE PERSONALE

PADRE NOSTRO

PREGHIAMO INSIEME: O Padre, che ci chiami ad essere tessitori di un'umanità nuova, concedici la grazia di essere eroi del Vangelo, benedetti ed inviati dal Tuo Spirito per le strade del mondo ad essere gioia e speranza delle genti, uniti al Tuo Figlio Gesù Cristo e nostro Signore. Amen.

CANTO: TANTUM ERGO

Tantum èrgo Sacramentum
venerèmur cernui:
et antiquum documentum
novo cedat ritui:
praestet fides supplementum
sènsuum defectui.

Genitori, Genitoque
làus et jubilatio,
salus, honor, virtus quòque
sit et benedictio:
procedenti ab utroque
compar sit laudatio. Amen.

ORAZIONE E BENEDIZIONE

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.